

GIOVANNI BATTISTA BACHELET.

Signor Presidente, innanzitutto ringrazio il Presidente Fini per l'intervento che ci ha risparmiato l'ennesimo voto di fiducia e ha consentito questa discussione, nella quale al Partito Democratico e all'opposizione piacerebbe, naturalmente, che alcuni emendamenti, come quello che illustrerò, fossero approvati.

I numeri non ci sono favorevoli, comprendiamo che governare sia un diritto-dovere della maggioranza e restiamo, anzi, ammirati di fronte alla sua compattezza. Abbiamo visto parlamentari siciliani del Popolo della Libertà che, con le lacrime agli occhi, tagliano fondi alla Sicilia; e cattolici del Popolo della Libertà che, virilmente, tolgono soldi alle scuole materne delle suore. Ma poi con che faccia si ripresenteranno ai loro elettori?

Faccio un'ipotesi: non si vergogneranno perché, forse, si riservano, con un colpo di teatro, di restituire in seguito una parte dei soldi tolti, magari con un bel decreto-legge. Il risultato netto sarà un taglio di fondi, ma il Governo, con la copertura di media compiacenti, ci farà la figura di Babbo Natale; e i malcapitati, siciliani o alunni delle materne, saranno contenti e gabbati.

Le vicende di università, ricerca e innovazione, cui è legato l'emendamento in esame, avvalorano questa ipotesi. La legge 133 del 2008 e il disegno di legge finanziaria per il 2009, ora in discussione, hanno riservato al settore un trattamento che ricorda quello degli Americani a Dresda.

L'emendamento di cui sono primo firmatario, e altri presentati dai parlamentari del Partito Democratico, miravano e mirano ad evitare la morte di questi settori, tramite il recupero di alcuni tagli. Non è demagogia, onorevole Cicchitto, ma la via ordinaria prevista dalla Costituzione per discutere e correggere il bilancio.

Il Governo, invece, che cosa fa? A luglio pone la questione di fiducia sul decreto-legge in materia finanziaria, che opera grandi tagli per tre anni. I nostri emendamenti di allora, miranti al recupero fondi per l'università, ricerca e innovazione, vengono così tutti annullati. Anche ora, in riferimento al disegno di legge finanziaria per il 2009, il Governo esprime un parere contrario su questo mio emendamento e su altri di simile argomento che, nei giorni scorsi, vengono tutti respinti in Commissione.

Negli stessi giorni, però, il Governo presenta un decreto su università, ricerca e diritto allo studio che realizza (solo in parte, purtroppo) emendamenti da noi proposti e da lui bocciati, da luglio fino ad oggi: recupero di parte dei fondi, sblocco parziale del turn over, sblocco della pianta organica degli enti di ricerca.

Naturalmente il Governo si guarda bene dal dire: stiamo restituendo parte del maltolto a università e ricerca, stiamo facendo quel che da mesi chiede il Partito democratico; dice invece: signore e signori, ecco nuove risorse per università, ricerca e diritto allo studio, guardate come siamo bravi. Non sarà questa demagogia?

Sul diritto allo studio ci sono aggravanti: diversamente dai nostri emendamenti, l'ultimo decreto del Governo aumenta i fondi, ma a spese del FAS, il fondo per le aree sottoutilizzate.

Osservo che, quando si dispone di un'ampia maggioranza, legiferare per decreto-legge è inutilmente arrogante, ma soprattutto meno efficiente rispetto alla normale strada della discussione e della correzione parlamentare. Lo vediamo ora: il Governo torna indietro, parzialmente, sotto la pressione di un'imponente mobilitazione popolare.

PRESIDENTE.

Deve concludere.

GIOVANNI BATTISTA BACHELET.

Ho finito. Ma intanto l'Italia ha perso mesi e giornate di lavoro, di scuola, di lezioni universitarie; e con esse ha perso un altro pezzo di fiducia nella politica, nella democrazia, nel Parlamento e, anzitutto, nel Governo; come suggeriscono le recenti elezioni trentine e lo stesso Presidente del Consiglio, che oggi si lamenta di essere troppo spesso dileggiato in televisione.

Poiché questi recuperi relativi al programma della ricerca non sono inclusi tra quelli operati dal decreto Gelmini ultimo, chiedo che il Governo cambi parere e l'Aula lo approvi...

PRESIDENTE.

Grazie, onorevole Bachelet.

GIOVANNI BATTISTA BACHELET

...risparmiando al Paese la fatica di protestare, e al Governo quella di rimangiarseli in futuro (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).